



**L'AMOR CHE MOVE IL SOLE
E L'ALTRE STELLE**

LE RAGIONI DELLA SPERANZA

28 APRILE 2022

PARADISO

la nuova Gerusalemme



E SE
LA FEDE
AVESSE
RAGIONE?

WWW.ESELAFEDE.IT





Chiamati per nome

Canto Iniziale

**Veniamo da te,
chiamati per nome.
Che festa, Signore, tu cammini con noi.
Ci parli di te,
per noi spezzi il pane,
ti riconosciamo e il cuore arde: sei Tu!
E noi tuo popolo
siamo qui.**

Siamo come terra ed argilla
e la tua Parola ci plasmerà,
brace pronta per la scintilla
e il tuo Spirito soffierà,
c'infiammerà.

Veniamo da te, chiamati per nome...

Siamo come semi nel solco,
come vigna che il suo frutto darà,
grano del Signore risorto,
la tua messe che fiorirà
d'eternità.

Veniamo da te, chiamati per nome... ì

**E noi tuo popolo
siamo qui.**

Siamo qui.



Catechesi: Il Paradiso

La nuova Gerusalemme

Riassunto delle puntate precedenti

1. La VITA ha una sua logica, che le è data dal suo Creatore: Dio condivide con me la sua stessa vita, motivo per il quale la logica della mia vita non può essere diversa dalla sua.
2. Questa logica corrisponde al Figlio, nel quale “tutte le cose sono state create”: per questo, essa è resa evidente dal modo di vivere di Gesù. Leggendo i Vangeli entro in contatto con l’unica logica che sostiene il mondo: se la “azzecco” fiorisco, se la tradisco appassisco. Abbiamo riassunto questa logica nell’amore al Padre e ai fratelli.
3. La Risurrezione è l’esplosione di questa vita, che in me cresce man mano che ne coltivo la logica. Come un albero, essa fiorisce se faccio le giuste scelte. Altrimenti appassisce...
4. La morte mi fa passare dal provvisorio della storia al definitivo: ciò che sono diventato nella mia vita è così per sempre.

Ora, prima di descrivere il Paradiso, vale la pena fare un ultimo passaggio. Se la logica della vita è una sola, significa che una sola è la sua destinazione. Non possiamo pensare il Paradiso e l’inferno come due possibilità: tu vai lì, io vado di là. Dobbiamo pensarla piuttosto come:

- Tutti siamo creati per la vita. La fioritura della vita nella sua logica è il Paradiso.
- Posso remare contro corrente e lasciare che la mia vita “abortisca” (la risurrezione degli empi...). In questo caso non ho trovato un’altra strada. L’ho semplicemente persa: mi sono perso.
- Per questo nella tradizione cristiana, la possibilità dell’inferno è chiamata “seconda morte”: perché NON ha a che fare con la vita.

Abbiamo già indagato l’inferno. Si tratta ora di indagare il Paradiso. Attenzione: non è una questione di opposti. Il Paradiso è ciò che sono chiamato a vivere, ciò per cui Dio mi ha pensato. L’inferno è l’ostinazione del mio NO a ciò per cui Dio mi ha pensato. VEDREMO che indicare una destinazione NON è tracciarne il cammino né definire una identità. Il cammino è veramente quello della mia libertà! Il che significa che io collaboro nella definizione del paradiso. Come se si trattasse di costruire una casa e io sono lì, con la mia unicità, a dare il mio contributo. Il risultato finale porta anche la mia firma. Tradotto: non è un albergo in cui entro, è la mia casa che sto costruendo già da oggi...



A partire da questo, ora dobbiamo muovere i nostri passi per comprendere cosa significhi il Paradiso.

1. La piena comunione con Dio

Qual è la cosa più preziosa che posso donare agli altri? Non è difficile capire che la cosa più preziosa e più impegnativa è il dono di me stesso. **Dio con me fa questo: non mi dona nulla di meno di se stesso.** Non la salute, non le cose che desidero, non i miei successi. Lui stesso. Il paradiso è prima di tutto questo: Dio che si dona a me. Per comprenderlo meglio, userei l'immagine paolina del "figlio adottivo" (Rm 8). Una coppia ha un figlio naturale e vivono relazioni belle e mature. Decidono di adottare un bambino: qual è il posto che pensano per lui? Il sogno della coppia è che anche questo bambino sia pienamente partecipe della comunione tra loro, che diventino una famiglia unita perché tutti si vogliono bene.

Ora, dire di noi che siamo destinati a diventare figli adottivi di Dio (se lo vogliamo), significa dire che guardiamo a Gesù come Figlio Unigenito: il nostro posto non è "diverso" dal suo: la piena comunione tra il Padre e Gesù nello Spirito è ciò che Dio vuole per me. *Nella casa del Padre mio ci sono molti posti* (Gv 14,2): che cosa è una casa? Quattro mura? O piuttosto quelle relazioni che mi fanno sentire a casa? Ecco, nel cuore stesso della Trinità, nell'abbraccio tra il Padre e il Figlio c'è un posto anche per me.

Se dunque sono chiamato a vivere della stessa vita di Dio: ti pare che Dio si annoi? Ora, va bene essere buono, ma non credo che sia così "fesso" da pensare per se stesso un'eternità di noia. Così, il paradiso è la pienezza raggiunta perché tutto il mio desiderio di vita è riempito dal dono che Dio fa a me, un dono sempre rinnovato e sempre nuovo. Pensa a quel momento di vita in cui hai sperimentato pace profonda... In cui hai sperimentato di essere in armonia con Dio e con i fratelli. Ecco, questo è un antipasto del banchetto celeste.

ATTENZIONE: dire pienezza di vita comporta una verità fondamentale. Io sarò riempito nella misura della mia possibilità. Se sono un bicchiere, ricevo il dono di Dio nella misura di un bicchiere. Se sono un barile, nella misura del barile. Per capirci: molti di noi hanno sperimentato il servizio dell'animazione. Sappiamo che io posso donare tutto di me ai ragazzi, ma che il loro modo di essere permette a qualcuno di ricevere di più, ad altri di meno. Spesso le scelte che fanno li aprono o li chiudono a quello che vorrei donar loro per il loro bene. Lo stesso vale per noi: **la misura della nostra apertura alla GRAZIA oggi è la misura della nostra apertura alla GLORIA in paradiso.** Tradotto: siamo tutti sotto una cascata. Ma se le mie scelte mi portano ad avere in mano un bicchierino da caffè (perché non mi apro più di così all'azione di Dio), raccolgo poca acqua. Se ho una cisterna.... Le cose cambiano.



Come si approfondisce l'accoglienza della grazia? Ragioniamo: se è vero che la logica della vita è l'amore per Dio e per i fratelli (come ha vissuto Gesù), allora **la misura dell'apertura del cuore a Dio e agli altri che oggi coltivo è la misura di quanto il cuore riceverà del dono di Dio in paradiso.** Se il mio cuore si apre a due persone è una porta socchiusa, se si prende cura di 15, decisamente più aperta. Se è don Bosco, è un portone di cattedrale spalancato. Come abbiamo visto in riferimento all'inferno pensando alla parabola del ricco e di Lazzaro....

2. La comunione dei santi

Il Paradiso è definito anche come comunione perfetta tra i santi, ossia tra coloro che godono della comunione con Dio. Non è difficile comprendere il perché. Proviamo a semplificare con un ragionamento (un po' ripetitivo):

- la logica della vita è la relazione/donazione a Dio e ai fratelli;
- il paradiso è la pienezza della vita;
- il paradiso è la pienezza/perfezione della donazione a Dio e tra fratelli.

Andando più a fondo: la chiarezza/trasparenza di cui parlavamo prima non è solo a noi stessi. Quella trasparenza è anche agli altri: mi mostro per quello che sono, mi dono e mi lascio accogliere con questa totale nudità. Perché la nudità non è esposizione al possesso dell'altro (questa è la conseguenza del peccato), ma condizione del dono all'altro. Il paradiso è perfetta comunione perché tolto tutto ciò che sa di ripiegamento su di me, accolto il dono perfetto di Dio a me, non si frappone ostacolo tra me e gli altri. Niente maschere né "difese". Se mai, per un solo istante, abbiamo vissuto una cosa del genere nella nostra vita terrena, sappiamo quanto valga il paradiso! Capisco così che ogni volta che ferisco me e l'altro con qualcosa che sappia di possesso, di "uso", di non curanza, ferisco il paradiso. Il Purgatorio è anche questo: abbattere i muri che ho costruito nella mia vita e raddrizzare lo sguardo dal mio ombelico.... Meglio farlo in questa vita.... Come mostra la parabola del servo che, visto il ritardo del padrone, inizia a maltrattare i suoi compagni... Quando torna il padrone se la vede brutta...(Lc 12,39-48).

In Paradiso mi aspetta una infinita ricchezza relazionale: se oggi godo di qualche amicizia, della comunione con poche persone, e questo mi arricchisce, figurati in paradiso! Non basterà l'eternità per godere della relazione con i miliardi di fratelli e sorelle che il Signore mi mette accanto. Prova a pensarci per un attimo: in Paradiso mi piacerebbe ritrovare quella persona a cui ho voluto bene. Ma trovando lei in tutta la sua "nudità", trovo anche l'amore che lei ha avuto per altri, e condivido quell'amore lì. Pensa a che significa rivedere mio nonno e, allo stesso tempo, conoscere sua mamma e suo papà, vedere come lui li ha amati, etc... Torniamo ad una domanda già incontrata: cosa ho di più prezioso da donare? Me stesso. Dove definisco io chi sono? Nella mia storia. QUINDI: nella comunione del paradiso non ho altro da offrire che ciò che



sono diventato durante la mia vita (già ora è così). Anche questa comunione mi ricorda che il tema del paradiso non è: entro o non entro, ma come ci entro. **Dà il meglio di te all'eternità.**

3. L'autenticità dell'uomo

Siamo nel primo secolo. Ignazio, vescovo di Antiochia, viene arrestato anzianissimo e condannato a morte, condanna che deve essere eseguita a Roma, come spettacolo per i romani. Durante il viaggio da Antiochia a Roma molti si mobilitano per tentare di salvargli la vita, anche la piccola comunità cristiana di Roma. Scrivendo a loro, Ignazio li invita a lasciar perdere e, parlando della sua morte e del suo viaggio verso il paradiso dice: *là sarò veramente uomo*. Con queste poche parole, Ignazio coglie l'essenza del paradiso. Siamo stati creati in vista della comunione perfetta con Dio e con gli altri: più si realizza più io divento uomo. Meno si realizza, più perdo la mia forma, divento altro... Se c'è un cambio dopo la morte (il corpo glorificato, etc..), è un cambio verso il compimento di ciò che sono. Detto in poche parole, più divento santo, più divento uomo. Più cado nel peccato, più lascio morire la mia umanità. Questo è importante per tre conseguenze:

1. il paradiso non è opera di Dio, ma opera di Dio e nostra. Cosa è in fin dei conti il paradiso? La casa del Padre mio, che dipende anche dal mio contributo. Io cambio il paradiso, perché con me o senza di me il paradiso non è lo stesso. Nella rete della comunione dei santi, se io manco, manca qualcosa a tutti;
2. in paradiso brilla la verità di me, nella differenza rispetto agli altri. Ci sono due dottrine della tradizione che hanno custodito con alcune immagini questa verità: la dottrina dei gradi di gloria e quella delle "aureole celesti". La prima dovrebbe essere chiara: non si tratta solo di entrare o non entrare in paradiso, ma di capire quanto sono diventato in grado di ricevere la gloria. Come una lampadina, la mia luce dipende dalle mie potenzialità. Con un'immagine: tutte le stelle brillano, non tutte dello stesso fulgore. Con la seconda, tradizionalmente si differenziavano i santi: chi ha vissuto nella contemplazione, chi nella carità, chi... Insomma, si custodiva il fatto che la forma di amore che ho vissuto in vita brilla nella differenza in paradiso (essere stato un santo padre mi rende diverso dall'essere stato un santo consacrato, etc...). **Il paradiso NON ci OMOLOGA!** Semmai lo fa l'inferno...
3. Non capisco veramente questa vita se non guardando alla sua destinazione. "Un pezzo di paradiso aggiusta tutto", perché qualunque cosa vivo, anche la tragedia di una malattia terminale, o la illumino con la luce della risurrezione, o mi blocca alle 15 del venerdì santo, quando si "fece buio" su tutta la terra. Perché don Bosco alimentava il desiderio dei ragazzi nei confronti del paradiso? Non per staccarli dalla terra, ma perché la vivessero appieno.



Catechesi: Catino absidale di Santa Maria in Trastevere



Perchè dare la parola all'arte?

Per concludere il percorso iconografico abbiamo scelto di avvicinare lo sguardo al Paradiso attraverso il mosaico del catino absidale di Santa Maria in Trastevere, qui vediamo narrata la Gloria di Dio e la Salvezza dell'uomo.

La decorazione risale al XII secolo e segue le indicazioni e le caratteristiche dell'arte bizantina. L'uso dell'oro, le fisionomie schematiche e per certi versi rigide, i corpi senza volume ma presenti nella loro essenza e verità, ci raccontano i tratti di una pittura che celebra Dio e celebra l'artista in quanto strumento. Tutto è fissato e tutto sa di eternità, ciò che non cambia, ciò che si ripropone sempre uguale è Dio, che rimane sempre fedele a sé stesso, che è Amore sempre e per sempre.

“Nella curva dell'abside vi è espresso nel mezzo Gesù e Maria seduti su di un nobile trono e riccamente vestiti in atto di divina concordia aventi nelle mani in due aperti volumi parole tratte dalla Cantica; dal lato di Gesù in vari atteggiamenti sono i Santi Pietro, Cornelio, Giulio e Calepodio; dal lato di Maria i santi Calisto, Lorenzo e la effigie d'Innocenzo II che tiene nelle mani la basilica da lui riedificata. Occorre non di rado, che in siffatta guisa vengano indicate nelle antiche pitture i fondatori, o i restauratori delle chiese.”



Termina il grandioso mosaico con la solita apparente grandezza dell'Agnello di Dio in mezzo alle sue pecorelle: ed in alto presso la Testa del Salvatore viene figurata una mano tra nubi stringente una corona, per imporglierla"

Giacomo Fontana 1870

Questa decorazione musiva è molto ricca di particolari e di dettagli simbolici, ne mettiamo in evidenza tre:

1. CROMIA - Il colore

Probabilmente il mosaico di Santa Maria in Trastevere è fra le decorazioni più dorate di Roma. Lo sfondo, le ricche decorazione dell'abito di Maria, il manto del Cristo, i dettagli delle vesti in particolare il raffinato ricamo di quella di San Lorenzo o del piviale di Innocenzo. L'oro invade in abbondanza e ne diventa la caratteristica principale, è il riflesso puro della Luce, è splendore, illumina la scena con un irraggiamento proprio, è simbolo della Luce Divina, è la presenza di Dio in mezzo agli uomini. Si è messi davanti alla regalità di una Presenza eterna.

Oltre all'oro, nel catino sottolineiamo la presenza di un'ampia gradazione di blu e di azzurri, in particolare nella decorazione del trono che ospita Gesù e la Madre e nelle loro vesti. Probabilmente la pietra utilizzata è il lapislazzuli, pietra preziosa che rispetto ad altre resiste al corso dei secoli senza perdere la vivacità del colore. Questa tinta indica la trascendenza in rapporto a tutto ciò che è terrestre e sensibile. Produce un'impressione di profondità e di calma. L'Antico testamento conosceva una sola gradazione di blu: il blu giacinto, che ricordava il cielo, la dimora di Dio.

Nella parte bassa che ospita l'Agnello e le sue dodici pecorelle (Cristo e i dodici apostoli) il verde indica il giardino fiorito, simboleggia la crescita e la fertilità. L'irraggiamento del verde è calmo e neutro; è situato tra il movimento in profondità del blu e l'avanzamento del rosso, in una composizione con altri colori, il verde armonizza l'insieme.

In questo giardino, in questo Paradiso terrestre, prendono vita e sbocciano diverse tipologie di fiori, ciascuna resa nella sua specificità, poiché ogni fiore è diverso dall'altro. L'umanità qui simboleggiata si esprime nella sua pienezza e nella sua unicità.

Per comprendere il segreto che questo primo particolare ci consegna ci facciamo aiutare da un esperto d'eccezione. Nessuno meglio dei santi infatti, veri maestri nell'amicizia con Dio, può aiutarci a scoprire che cos'è il Paradiso! San Francesco di Sales, nel Teotimo, parla del Paradiso in questi termini:

“è un giardino colorato da un'infinita varietà di fiori; è necessario che ce ne siano di diversa grandezza, di diverso colore, di diverso profumo e, insomma, di qualità diverse. Tutti hanno il loro pregio, la loro grazia, il loro splendore e tutti, visti nell'insieme delle loro varietà, costituiscono un meraviglioso



spettacolo di bellezza”.

Francesco di Sales, proprio come l'anonimo artista del nostro mosaico, per descrivere il Paradiso usa l'immagine di uno splendido giardino, che ci fa pensare immediatamente al giardino dell'Eden.

Si tratta di un giardino fiorito, popolato di piante diverse, ciascuna splendente nella sua vera e piena bellezza, unica ed irripetibile. Tutto questo però non produce, come forse potremmo pensare, un caos disarmonico e disordinato, ma al contrario dà vita ad un'armonia di incomparabile grazia. Contemplando il Paradiso riconosciamo con stupore e meraviglia che Dio, chiamando all'esistenza ciascuno di noi, non opera di certo come un produttore che sforna oggetti tutti uguali, in serie, ma come il più abile ed originale degli artigiani, o meglio come il più fantasioso e creativo degli artisti!

Dio non chiama all'esistenza delle copie uniformi a cui assegnare un copione già scritto da recitare, ma dà vita e dà alla vita solo dei capolavori unici, irripetibili, così preziosi che, pur di evitare che anche uno solo si perda, per salvarli non esita a offrire e sacrificare la Sua stessa vita. Come tra i fiori che abitano un giardino ve ne sono certamente di simili, ma mai di esattamente uguali, così anche nella storia, se potessimo guardarla per un attimo con gli occhi del Risorto, scopriremmo che ciascuno di noi è custode di una ricchezza unica, assolutamente irripetibile, incomparabile ed imperdibile. Dio però non chiama alla vita i Suoi capolavori come piante già sbocciate, ma come semi che, ben piantati in questa terra, giorno dopo giorno sono chiamati a fiorire, seguendo e vivendo secondo la logica dell'Amore, che è l'unica logica di Dio, la logica che Dio ha scritto con caratteri indelebili nel cuore di ogni uomo.

E' questo il tempo della grazia e della libertà, il prezioso tempo della nostra vita in cui, se permettiamo all'Amore di Dio di nutrire il nostro seme, giorno per giorno lo vedremo spuntare, sbocciare e portare frutto nella sua bellezza. Questo è il tempo più importante e delicato, in cui la nostra libertà può scegliere se fiorire aprendosi alla grazia che mai si stanca di offrirsi, diventando così quel capolavoro irripetibile che Dio ha pensato, oppure condannarsi ad appassire, contraddicendosi e chiudendosi alla grazia che, ora e nell'ora della nostra morte, non smetterà mai di bussare alla nostra porta. L'eternità allora, dischiusa dalla soglia della morte, vedrà ciascun fiore illuminato, nella sua autentica verità, dalla pienezza della luce di Dio.

Se l'inferno è la drammatica possibilità che i raggi dell'Amore di Dio, ostinatamente rifiutati nel tempo, siano definitivamente respinti nell'eternità da un seme che, appassendo, ha perduto per sempre la sua unicità, il Paradiso, cioè l'unico ed esclusivo desiderio che abita il cuore di Dio, è la piena fioritura del seme che, nutrito dalla grazia, ora è per così dire "trapiantato" nel giardino del Cielo, dove risplende in tutta la sua originale ed autentica bellezza nella gloria. Se è certamente vero che in Paradiso il sole di Dio illuminerà ciascun



fiore per ciò che è, potendolo inondare di luce solo e soltanto nella misura in cui nella vita si è aperto ad accogliere i suoi raggi, è altrettanto vero che l'Amore di Dio non è una luce fredda, distaccata e asettica, che semplicemente illumina, in modo distante e distaccato, ciò che c'è.

L'Amore di Dio al contrario è una luce calda e appassionata, una luce creativa, capace di novità e di trasformazione, una luce che fa brillare di sfumature assolutamente impensabili e di riflessi infinitamente preziosi i colori irripetibili di ogni vita che si è aperta ed affidata alla grazia. Solo nella gloria del Paradiso, contemplando il suo volto riflesso nel volto di Dio, l'uomo potrà riconoscere, con stupore e meraviglia, l'immensa ricchezza e l'irripetibile bellezza con cui Dio ha benedetto ogni vita.

Il seme fiorisce nella grazia, ma la bellezza della fioritura risplende pienamente solo nella gloria! Una meraviglia ancor più incredibile sarà però riconoscere che l'unicità di ciascuno, pienamente sbocciata, non sarà motivo di gioia solo per sé, ma sarà prima di tutto e soprattutto motivo di dono, dato e ricevuto, anche per gli altri! Se a volte, mentre camminiamo pellegrini nel mondo, ci accade di pensare che la nostra ricchezza sia un tesoro da custodire gelosamente solo per noi e che la bellezza degli altri possa diventare addirittura una minaccia ed un'insidia per la nostra vita, in Paradiso non sarà così!

Nella logica dell'Amore, che è l'unica logica di Dio, l'essere ciascuno il custode di un dono unico, svelato finalmente nella sua autenticità, non diventa rischio di scontro e di rivalità, ma occasione di incontro e di dono reciproco. Come la bellezza dell'altro può diventare dono d'Amore per me, così la mia bellezza può diventare dono d'Amore per l'altro. Il Paradiso perciò è l'armonia di un giardino che, nella comunione di infiniti colori distinti, mai confusi e mai rivali tra loro, diventano nel loro reciproco donarsi riflesso della luce di Dio che è Amore. Questa è la comunione dei santi!

2. MARIA, la Madre di Dio

La tradizione iconografia ci ha sempre presentato il Paradiso come una dimensione abitata, e qui sicuramente ha la sua residenza Maria. Abbiamo imparato a pensare al Paradiso non come una stanza vuota, come uno spazio di nuvole ma come il luogo, la dimora dei Santi, la casa eterna di coloro che nella vita hanno cercato, vissuto, obbedito al Signore della Vita. Maria è stata l'ancella obbediente, la serva del Signore, la figlia dell'Altissimo e ora, per sempre dimora vicino a suo Figlio e al suo Sposo.

Maria è la "porta del cielo" è la Porta del Paradiso, colei attraverso la quale accediamo alle "cose di Dio", passaggio obbligato e sicuro per accedere al Figlio e al suo mistero di amore Trinitario. Eccola quindi al centro, sullo stesso trono del Figlio, vestita come una Regina nel giorno delle nozze eterne, con una mano tiene un rotolo aperto e con l'altra indica all'umanità, a ciascuno di



noi il Figlio. È il gesto tipico della Madonna Advocata, cioè della Vergine che intercede per l'umanità.

Il secondo particolare che il nostro anonimo artista ci consegna ci invita a rivolgere il nostro sguardo a Maria, Madre di Dio e Madre nostra, che proprio in questo tempo di Pasqua ci prepariamo a onorare in modo particolare nel mese di maggio ormai alle porte ed a festeggiare specialmente nella festa dell'Ausiliatrice tanto cara a don Bosco! Se ci fermiamo per un attimo a considerare la lunga e sapiente tradizione della Chiesa, scopriamo che molti dei titoli più belli con cui viene da sempre onorata la Vergine Maria contengono un richiamo e un rimando al Paradiso, quasi a dirci che è proprio sul volto di Maria che la luce gloriosa del Paradiso splende in tutta la sua bellezza, come un diamante purissimo riflette e riverbera nei suoi mille colori l'immensa luce dell'unico sole.

La Chiesa venera Maria, in particolare in questo tempo pasquale, come Regina Coeli, Regina del Cielo e dei santi. Come in terra per opera dello Spirito Santo secondo il disegno del Padre Maria è divenuta la Madre del Figlio di Dio fatto uomo, così in Cielo, unita intimamente al Suo Figlio, crocifisso, risorto ed asceso alla destra del Padre, Maria è incoronata Regina del Paradiso, costituendo la gemma più bella e preziosa dell'immensa corona di gloria che è la comunione dei santi. Il singolare privilegio con cui Cristo, re dell'universo, innalza Sua Madre a Regina del Cielo non pone certo Maria in una posizione distaccata e distante rispetto al magnifico e prezioso intreccio di relazioni, intessute di dono reciproco, che costituiscono e costruiscono la comunione dei santi. Al contrario Maria, che i santi hanno amato e invocato, in Paradiso è regina nell'essere ancora una volta, come lo fu sempre da Nazaret al Calvario, a servizio della piena comunione di Dio con ogni uomo e degli uomini tra loro.

Maria perciò in Paradiso in modo ancor più pieno è posta al cuore di un ricamo di relazioni, fatte di riconoscenza e di gratitudine. In Paradiso i santi, guardando gli occhi della Regina del Cielo, potranno finalmente riconoscere e gioire per le infinite grazie ricevute, grazie all'instancabile e materna intercessione e mediazione di Maria, dalle mani paterne di Dio. Proviamo ad immaginare, se è possibile, per un attimo solo, quale può essere la gratitudine di don Bosco, santo tra i santi, nel poter riconoscere in pienezza la bontà della luminosa Maestra che, conosciuta sulle ginocchia di mamma Margherita e incontrata nel sogno dei nove anni, accompagnò ogni passo della sua vita donata ai giovani! Pensiamo quanto grande possa essere la gioia di don Bosco nel contemplare, pienamente svelata, l'instancabile e premurosa azione di Colei alla quale, in segno di riconoscenza, aveva voluto innalzare questa Basilica!

La Chiesa venera e riconosce Maria anche con il titolo di Ianua Coeli, porta del Cielo, porta che ci porta al Paradiso! Questo titolo mariano, per noi fonte di grande speranza, non ci dice certo che Maria, quasi fosse un'assonnata



portinaia o una diligente doganiera, ci attende sull'uscio del Paradiso, per un ultimo controllo dei documenti, verificando che tutto sia in ordine e che non vi siano qua e là delle irregolarità.

Dire che Maria è la porta del Cielo significa dire qualcosa di assolutamente differente e di immensamente più bello! Certamente Maria sarà sulla porta del Paradiso ad accoglierci, come una mamma che, sempre in pensiero fino all'ultimo per il cammino del figlio, finalmente gioisce nel vederlo arrivare sano e salvo a casa, condotto per mano dal Suo Unico Figlio. Maria però non si limita ad attenderci sulla porta del Paradiso, ma, come madre premurosa ed instancabile, non esita ancora una volta ad "uscire", per soccorrere, sostenere e accompagnare in ogni modo il viaggio dei suoi figli incamminati verso casa, in modo particolare di quanti rischiano di perdere la vera via che conduce alla vita.

Maria, porta che porta al Paradiso, non smette di darsi da fare per i suoi figli, in una parola non smette di amare. Ed è questo stesso Amore, concreto ed operoso, che anima i santi, rendendoli una presenza premurosa e provvidente al nostro fianco nel cammino. Se Dio è Amore, vita donata senza riserve, e se in Paradiso i santi sono una cosa sola con Dio, non è pensabile e possibile che i santi se ne stiano con le mani in mano, appagati e soddisfatti della loro beatitudine, contemplando, come da una tribuna vip, il cammino dell'umanità! I santi, e tra loro in primis Maria, proprio perché sono intimamente uniti a Dio, sono per grazia resi partecipi del Suo stesso Amore, della sua stessa passione, creativa e instancabile, per ogni uomo. I santi sono continuamente all'opera ed in azione per il bene dei loro fratelli, che proprio per questo possono e devono invocarli con fiducia chiedendo il loro aiuto. Così scriveva santa Teresa di Calcutta:

"Se mai diventerò una santa, sarò di sicuro una santa dell'oscurità. Sarò continuamente assente dal Paradiso per accendere la luce a coloro che sulla terra, vivono nell'oscurità".

Ecco allora svelato il motivo per cui don Bosco, consapevole delle insidie del suo tempo e dei rischi che correvano i suoi giovani, volle edificare questa basilica dedicandola proprio a Maria Ausiliatrice dei cristiani, la Vergine instancabile ed operosa, la Madonna dei tempi difficili. Don Bosco non scelse questo titolo a caso, ma lo volle proprio per dire che davvero in Maria abbiamo un'ancora sicura a cui aggrapparci con la vita ed a cui affidarci con la preghiera, una porta aperta che ci porta con sé al porto sicuro del Paradiso. E infine la Chiesa proclama Maria Assunta in Cielo, accolta, per singolare privilegio, in Paradiso in anima e corpo. Il dove in cui Maria è già rappresenta perciò il dove verso cui cammina la Chiesa, pellegrina nel mondo. Maria è già pienamente dove noi speriamo di giungere, Maria ci testimonia che la meta verso cui la Chiesa è in cammino non è un miraggio, ma la casa in cui il Padre ci attende. In questo suo



precederci nella gloria, accompagnandoci nel nostro cammino, Maria assunta in Paradiso diventa perciò per noi, come dice il Concilio Vaticano II, “segno di certa speranza e di consolazione”.

3. L'ABBRACCIO

Cristo e Maria sono seduti sullo stesso trono, sono così vicini che i loro corpi negli abiti d'oro ricamati di gemme si toccano e Cristo può mettere il braccio destro intorno alle spalle della Donna.

Cristo reca un libro con l'invito alla sua “eletta” a diventare lei stessa trono - Veni electa mea et ponam in te thronum meum - Vieni mia eletta, ripongo in te il mio trono; Maria è l'“eletta” e a sua volta, mostra un rotolo su cui si leggono le parole dal Cantico dei Cantici: Laeva eius sub capite meo, et dextera illius amplexabitur me - La sua sinistra è sotto il mio capo e la sua destra mi abbraccia (Ct, 2,6; cfr. 8,3). L'abbraccio pieno tra Maria e Cristo Signore, tra la creatura e il suo Creatore ci dicono con forza come il Paradiso è il “per sempre” della comunione vera, è il luogo in cui sperimentiamo l'abbraccio con Colui che ci ha creati e da sempre amati. L'abbraccio in sé è la cifra di un amore intimo e profondo, un gesto carico di umanità trasfigurato e compiuto dall'amore del Padre per ogni figlio.

Tutti ci ritroveremo e vivremo il nostro compimento in quell'abbraccio. Il catino di Santa Maria in Trastevere ci presenta una scena inedita, per l'arte occidentale, tra Gesù e Maria: un trono “a due posti” dove si compie l'abbraccio eterno, la comunione perfetta, la pienezza della dell'unione con Dio. Il Paradiso sarà quell'abbraccio che abbiamo sempre desiderato da Colui che ci ha amato da sempre e, proprio per dire l'assoluta vicinanza che avremo con il Signore, ha voluto sedersi al nostro fianco.

Il terzo ed ultimo particolare ci consegna infine, al termine di questo nostro cammino, una verità di vertiginosa bellezza. Se nella genesi il serpente antico, mentitore fin dalle origini, aveva sedotto l'uomo convincendolo di poter diventare come Dio facendo affidamento sulle sue sole forze, di fronte alla visione del Paradiso la menzogna e l'inganno sono smascherati definitivamente. Il tentatore aveva dipinto Dio come un astuto ingannatore da cui guardarsi, un manipolatore insidioso di cui non fidarsi, un vanitoso e dispotico padrone, geloso dei suoi privilegi e del suo prestigio, a cui ribellarsi, per affrancarsi dalla schiavitù ed ottenere la vera libertà.

Se fin dalle origini l'obiettivo del maligno era stato quello di presentare all'uomo Dio come un avversario da combattere in una lotta senza quartiere per la propria dignità, il Paradiso spalanca davanti ai nostri occhi una scena inedita ed inaudita, completamente opposta rispetto a quanto le astute e insidiose illazioni del serpente ci avrebbero potuto far pensare. Quella che si presenta ai nostri occhi è una scena di delicata intimità e di tenerezza infinita,



l'abbraccio tra Gesù e Maria, tra il Figlio di Dio fatto uomo e la figlia di Sion, che rappresenta e porta con sé l'intera umanità, l'uomo di ieri, di oggi e di sempre.

Contemplando Maria Assunta in Cielo, accolta tra le braccia e nell'abbraccio del Suo figlio, riconosciamo la bellezza della meta verso cui siamo in cammino, una felicità che non si può raggiungere senza o contro Dio, ma che possiamo ricevere solo con Dio e in Dio. L'uomo, creato da Dio e creato per Dio, non è in marcia verso la solitudine, non è in lotta per guadagnarsi, con i suoi sforzi, un pezzo di Cielo, non è costretto a cimentarsi nella missione impossibile di farsi Dio con le sue forze. Al contrario, l'uomo creato e redento da Dio può trovare la sua pienezza, che è gioia e salvezza, solo e soltanto lasciandosi accogliere e stringere tra le braccia di Dio! La vita dell'uomo, a meno che l'uomo stesso non rifiuti questo dono, non è fatta per finire nel nulla, ma per tuffarsi nell'abbraccio d'Amore, di infinita tenerezza e dolcezza, tra la creatura e il suo Creatore! È nella comunione intima con Dio, nel potersi scoprire guardato ed amato con infinita Amorevolezza dal suo Creatore che l'uomo trova la gioia che il suo cuore desidera da sempre, una gioia pregustata qui in terra e vissuta in pienezza in Cielo. Se l'essere accolti nell'abbraccio di Dio, dove Maria ci precede e ci attende, è la nostra vera ed unica vocazione, allora il Paradiso non è più quel luogo indefinito, forse anche un pochino statico e un tantino noioso, che a volte magari ci siamo immaginati. Il Paradiso è proprio l'esatto contrario! La gloria, pienezza della comunione con Dio e con i fratelli, non è mai qualcosa di scontato o di acquistato una volta per sempre, ma, come ci accade di intuire quando amiamo qualcuno, è un cammino che procede di pienezza in pienezza, di meraviglia in meraviglia. Il Paradiso non è perciò l'appropriarsi o l'impadronirsi di Dio, ma è il continuo ed inesauribile lasciarsi stupire dal Dio che, donandosi totalmente all'uomo, non smette mai di donarsi ancora nuovamente, nella sua inesauribile ed infinita sovrabbondanza d'Amore. Al termine di questo nostro cammino alziamo allora il nostro sguardo a contemplare il cuore del Paradiso, il trono della gloria di Dio, la santa Gerusalemme del Cielo verso cui ogni uomo è in cammino. Quello che si mostra ai nostri occhi è un trono decisamente particolare, un trono che forse non abbiamo mai visto e mai ci aspetteremmo di vedere. Si potrebbe dire un "trono per due", su cui, accanto al Cristo glorioso, troviamo assisa Maria, la "figlia del tuo figlio", come è cantata da Dante. È questa la vertiginosa felicità a cui ogni uomo è chiamato: essere ammesso ad entrare, come Maria, nel cuore della Trinità, venendo accolto, per la potenza dello Spirito Santo e come Figlio nell'Unico Figlio, nell'abbraccio eterno dell'Amore del Padre, dove, a Dio piacendo, potremmo esclamare con il saggio Giobbe: "io Ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi Ti hanno veduto".



Resto con te

Canto Eucaristico

Seme gettato nel mondo,
Figlio donato alla terra,
il tuo silenzio custodirò.

In ciò che vive e che muore
vedo il tuo volto d'amore:
sei il mio Signore e sei il mio Dio.

**Io lo so che Tu sfidi la mia morte io
lo so che Tu abiti il mio buio
nell'attesa del giorno che verrà
Resto con Te.**

Nube di mandorlo in fiore
dentro gli inverni del cuore
è questo pane che Tu ci dai.

Vena di cielo profondo
dentro le notti del mondo
è questo vino che Tu ci dai.

**Io lo so che Tu sfidi la mia morte io
lo so che Tu abiti il mio buio
nell'attesa del giorno che verrà
Resto con Te.**

**Tu sei Re di stellate immensità
e sei Tu il future che verrà
sei l'amore che muove ogni realtà
e Tu sei qui
Resto con Te**



Acclamazione al Vangelo

Alleluia

Alleluia

Chi ascolta la parola è come uno che attinge acqua alla sorgente che lo disseterà.

Alleluia

Vangelo:

Gv (14,1-6)

«Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io. E del luogo dove io vado, voi conoscete la via».

Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.».



Ritornello

per le intenzioni di preghiera

Solo tu sei il mio pastore
niente mai mi mancherà
Solo tu sei il mio pastore, o Signore.

Questa notte

Ritornello per la reposizione dell'Eucaristia

Questa notte non è più notte davanti a Te,
il buio come luce risplende!

Ave Maria

Canto finale a Maria

Ave Maria, Ave!
Ave Maria, Ave!

Donna dell'attesa e madre di speranza,
ora pro nobis.

Donna del sorriso e madre del silenzio,
ora pro nobis.

Donna di frontiera e madre dell'ardore,
ora pro nobis.

Donna del riposo e madre del silenzio,
ora pro nobis.

Donna del deserto e madre del respiro,
ora pro nobis.

Donna della sera e madre del ricordo,
ora pro nobis.

Donna del presente e madre del ritorno,
ora pro nobis.

Donna della terra e madre dell'amore,
ora pro nobis.



Pregando



Pregando



E SE
LA FEDE
AVESSE
RAGIONE?

rivivi tutti gli appuntamenti

ESELAFEDE.IT



Ti ricordiamo che trovi
tutti gli **incontri** di E se la fede
sul sito dedicato:
www.eselafede.it

